

Anche pregiate edizioni bresciane nella Collezione Grassetti

Publicato da **Olschki**
il catalogo del fondo
ora conservato dalla
Fondazione Giorgio Cini

Collezionismo

Giancarlo Petrella

■ L'avvocato Cesare Grassetti, milanese, è stato un illustre giurista. Docente di Diritto civile, studioso assai stimato, insegnò all'Università di Cagliari (1935-36), per poi passare agli Atenei di Catania, Modena e Parma, e concludere la carriera accademica all'Università degli Studi di Milano. Ma negli spazi lasciati dall'attività forense, Grassetti (1909-1990) fu anche raffinato collezionista, aspetto questo assai più defilato della sua personalità, su cui solo di recente si è fatta luce grazie alla meritoria catalogazione della collezione libraria condotta da Ilenia Maschietto e Daniele Danesi e recentemente pubblicata dall'editore **Olschki** («Catalogo del fondo Cesare Grassetti della Fondazione Giorgio Cini», **Olschki**, 348 pagine). Fortuna vuole che, a dispetto di quanto accade per la maggior parte delle raccolte private, per lo più disperse dagli eredi in uno stillicidio di aste pubbliche o silenziosi passaggi sul mercato antiquario, la Grassetti sia rimasta sostanzialmente intatta e grazie all'intervento

della sorella Fausta e dell'esecutore testamentario avv. Salvatore Trifirò nel 2008 abbia trovato riparo nell'alveo sicuro della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

I numeri. Alcuni numeri, innanzitutto. La collezione consta di 807 volumi per complessive 832 edizioni. Di queste, circa 170 sono incunabole, il resto del sedicesimo secolo, con due sole eccezioni rappresentate da un'edizione del Seicento e una contraffazione settecentesca di una cinquecentesca. Si tratta dunque di una collezione di assoluto valore, testimoniato dal numero elevatissimo e difficile da eguagliare, soprattutto se rapportato a una collezione privata, di edizioni quattrocentesche, nonché dalla smaccata predilezione per le edizioni dei primi due secoli dell'arte tipografica.

Tra gli scaffali si individuano anche alcune pregiate edizioni uscite dai torchi della tipografia bresciana. Tra queste si segnala in particolare un esemplare dell'Albertus Magnus, «Philosophia pauperum», Brescia, Battista Farfengo, 1493, edizione particolarmente cara per la presenza di una silografia a piena pagina che raffigura le facoltà cerebrali e che potrebbe aver avuto una qualche influenza anche sugli studi leonarde-

schi sul tema. Parecchie provengono dalla bottega dei Britannico, come l'edizione della Bibbia in latino, Brescia, Angelo e Giacomo Britannico, 1496, oltre a un raro esemplare del «De imitatione Christi» uscito dalla stessa tipografia (Brescia, Giacomo Britannico, 1485). Rimanda invece al «foresto» Bonino Bonini l'edizione Macrobius, «In somnium Scipionis. Saturnalia», Brescia, Boninus de Boninis, 1483. Pur stampati altrove, alcuni esemplari si scopre fossero però un tempo sugli scaffali di biblioteche ecclesiastiche bresciane. Basti un esempio: la bella edizione della Divina commedia, Venezia, Domenico Nicolini per Giovanni Battista, Melchiorre Sessa e fratelli, 1564 che tradisce provenienza dal soppresso convento dei Cappuccini di Brescia. //

**C'è un esemplare
dell'Albertus
Magnus,
«Philosophia
pauperum»**



Dalla Collezione Grassetti. Edizione dei motti del prete fiorentino Arlotto

quit ascen
ant: q̄ or
qui: recte
ione dicit
fectionū
od sit im=
imū tuū
ortales o=
m mentē
adhuc ter
stes. nam
or tuum.
n cœlo eē

*Tritogema
docens tria
recta*

recta locutio

recta cogitatio

Raro esemplare. Pagina di un altro dei volumi ora alla Cini di Venezia

